

**Uno sguardo di genere sull'Europa:
cinquant'anni di politiche di genere.**

di

Annalisa De Vivo

L'attuale allontanamento della società civile dal processo d'integrazione europea rende difficile poter parlare di politiche europee di genere.

Eppure proprio la contemporanea situazione politica, sociale ed economica impone un ampliamento dei diritti di cittadinanza europea, soprattutto in relazione alle donne; poiché le disparità di genere incidono fortemente sulla crescita economica e sociale dell'intero continente, ostacolando le possibilità di uscita della crisi e rendendo l'Europa meno unita e coesa¹.

La parità tra uomini e donne è uno dei cinque pilastri fondamentali su cui si fonda l'Unione Europea.

Già il Trattato istitutivo della Comunità Economica Europea del 1957 conteneva un articolo (il 119) riguardante l'uguaglianza di genere, ma trattandosi di un accordo economico, le donne erano tutelate solo come lavoratrici. La parità salariale per uguale lavoro auspicata dall'articolo 119 non fu mai realizzata, poiché nessuno Stato membro approvò le misure legislative idonee ad applicarlo. Nonostante ciò, l'articolo 119 è stato la base di partenza da cui è derivata tutta la normativa europea a favore delle donne. Il tema del diritto al lavoro e della parità salariale fu uno dei capisaldi dei movimenti femministi italiani di quegli anni, sia cattolici che comunisti. Mentre però l'Unione Donne Italiane (UDI), di orientamento social-comunista si occupava maggiormente di problemi politici e sindacali, il liberal-democratico Consiglio Nazionale delle Donne Italiane (CNDI) preferiva concentrarsi sui problemi politico istituzionali. Nel 1962 il CNDI aderì al CECIF², il segretariato europeo dell'*International Council of Women*³ per favorire la parità di genere all'interno del processo d'integrazione europeo⁴.

Negli anni sessanta, le spinte rivoluzionarie investirono anche le politiche comunitarie, i movimenti femministi utilizzarono il contesto comunitario per ottenere indirettamente a livello nazionale, quei cambiamenti nella sfera politica e sociale da loro rivendicati. Tuttavia fu necessario aspettare fino al 1975 perché la parità di genere entrasse ufficialmente a far parte delle politiche europee. L'appiglio fu il sopra citato articolo 119 del Trattato CEE, che fino al quel momento non aveva avuto alcuna valenza giuridica. Tale articolo venne citato dalla Corte Europea di Giustizia per difendere la *hostess* Gabrielle Defrenne contro la compagnia aerea

¹ Francesca Marinaro, *Le pari opportunità in Europa in Le leggi delle donne che hanno cambiato l'Italia*, a cura della Fondazione Nilde Iotti, Ediesse, Roma 2013, p.208.

² CECIF o ECICW, European Centre of the International Council of Women.

³ L'IWC è una organizzazione aconfessionale e apartitica nata negli Stati Uniti nel 1888, per promuovere in tutti i settori della società civile la parità di genere. Alla fine della Seconda guerra mondiale è divenuta una delle più importanti associazioni femminili affiliate all'ONU.

⁴ Beatrice Pisa, *L'occasione Europa tra speranze e delusioni delle italiane*, Corso donne politica e istituzioni (anno 2007-2008) Università La Sapienza, Roma.

nazionale belga⁵. Tale sentenza iniziò non solo il processo d'istituzionalizzazione della politica di genere ma aprì anche la strada agli interventi comunitari in materia sociale.

Tabella 1. Quadro delle prime direttive europee per la parità di genere, dal 1975 al 1979.

Direttiva	Contenuto
75/117/CEE	Direttiva sulla parità salariale.
76/207/CEE	Direttiva sulla parità di trattamento nelle condizioni di lavoro.
79/7/CEE	Direttiva sulla parità di trattamento nella sicurezza sociale.

Tali strumenti giuridici sancirono l'obbligo per gli Stati membri di realizzare entro un determinato termine gli obiettivi contenuti nelle direttive, per migliorare il principio generale di parità. Il 1979 segna una data cruciale per il femminismo in Europa: le prime elezioni per il Parlamento europeo sono il primo segnale di avvicinamento delle istituzioni alla popolazione civile.

In Italia, sia il CNDI che l'UDI organizzarono conferenze e incontri per sensibilizzare l'opinione pubblica femminile. Mentre però il CNDI, aiutato dalle attiviste della Democrazia Cristiana, colse nelle elezioni la possibilità di un percorso politico europeo avente le donne come protagoniste, l'UDI si rivolse alle lavoratrici: invitandole a confrontarsi a livello europeo per poter costituire un unico movimento femminile operaio. I risultati elettorali portarono a Strasburgo 11 parlamentari italiane su 81 seggi in totale⁶.

Il grande attivismo femminile europeo di quel periodo fu fortemente influenzato dalle politiche mondiali contro le discriminazioni di genere. Gli anni tra il 1975 e il 1985 vengono dichiarati dall'Onu come il "decennio delle donne". Nel 1979 venne promossa e adottata dall'Onu la CEDAW, ovvero *The Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women*. La Convenzione oltre a contenere una serie di definizioni riguardanti le discriminazioni di genere, includeva anche un'agenda politica internazionale per combattere il fenomeno. Le pari opportunità entrarono finalmente nell'agenda politica europea, e la presidenza della Commissione d'inchiesta del Parlamento europeo sulle condizioni di vita delle donne venne affidata ad un'eurodeputata italiana, Marisa Rodano⁷.

⁵ *Defrenne v. Societe anonyme belge de navigation aeriennne sabena*, caso n.149/77, Corte Europea di Giustizia.

⁶ Beatrice Pisa, *L'occasione...*, pp.6-7.

⁷ Francesca Marinaro, *Le pari opportunità in Europa* in *Le leggi delle donne che hanno...*, p.208.

Gli anni '80 inaugurano la terza parte dello sviluppo politico delle pari opportunità nel processo europeo. Tra il 1982 e il 1985 venne varato il primo Programma d'azione pluriennale per le pari opportunità. La Commissione attraverso raccomandazioni e risoluzioni invitava gli Stati membri a favorire la presenza femminile negli ambiti decisionali e ad adottare misure per conciliare la vita lavorativa e professionale.

Particolarmente attenta alle politiche di genere fu la Commissione europea guidata da Jacques Delors. Tale Commissione varò tra il 1986 e il 1990 il secondo Programma d'azione pluriennale, basato sulla tesi che integrazione europea e integrazione sociale e dovessero andare di pari passo.

Tabella 2. Quadro delle direttive europee per la parità di genere approvate durante il secondo Programma di azione pluriennale (1986-1990)

Direttiva	Contenuto
86/378/CEE	Direttiva sulla parità di trattamento nei settori dei regimi professionali di sicurezza sociale.
86/613/CEE	Direttiva sulla parità di trattamento nel lavoro autonomo.

Negli anni '90 la volontà di costituire la Comunità Europea portò ad una revisione delle politiche di genere fino ad allora adottate. L'inizio della politica di *gender mainstreaming* sollevò forti critiche nei confronti delle precedenti direttive europee in materia di pari opportunità. Infatti fino ad allora, le donne erano sempre state intese come lavoratrici e non come cittadine. C'era bisogno di tutelarle oltre che in campo lavorativo anche in campo economico, sociale e sanitario. Decisiva fu nel 1995 l'entrata in Europa di due Stati, Finlandia e Svezia, fortemente all'avanguardia in materia di pari opportunità. Nella Conferenza Intergovernativa del 1996 i due Stati scandinavi promossero le pari opportunità come ordine del giorno, sostenendo la necessità di una revisione dei Trattati in materia di uguaglianza di genere⁸. Numerose altre associazioni femminili supportarono la posizione di Svezia e Finlandia. Grazie proprio al lavoro compiuto durante la Conferenza, il Trattato di Amsterdam del 1997 contenne numerose disposizioni in materia di pari opportunità.

⁸ Alessia Donà, *Le pari opportunità: condizione femminile in Italia e integrazione europea*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2006.

Tabella 3. Articoli contenuti nel Trattato di Amsterdam riguardanti l'uguaglianza di genere.

Articolo	Contenuto
Art. 2	La parità di genere è uno degli obiettivi dell'Unione Europea.
Art.3	Tra le attività della Commissione rientrano anche le politiche per le pari opportunità.
Art.13	Gli Stati membri si impegnano ad intraprendere opportune azioni per eliminare ogni discriminazione di genere, non solo a livello sessuale.
Art.141 (ex Art.119 CEE)	Parità di trattamento tra uomo e donna in ambito lavorativo.

Le politiche di pari opportunità sembravano finalmente entrare nell'agenda della Comunità Europea, rafforzando le basi giuridiche su cui si poggiavano e venendo riconosciute anche al di fuori del mondo lavorativo. Nel 1999 venne istituita la Commissione permanente per i diritti delle donne e per le pari opportunità. Nata sulle basi del Comitato per i diritti delle donne del 1981 ma mai realmente operativo, la Commissione è costituita dall'Unità per le pari opportunità e da un Comitato consultivo. Il principale compito di quest'organismo è monitorare le politiche europee di genere e proporre nuove iniziative per migliorare la normativa comunitaria.

Il trattato di Nizza del 2000 non portò nessun cambiamento sul tema dell'uguaglianza di genere. Tuttavia la politica di *gender mainstreaming* inaugurata negli anni '90 ha continuato a produrre i suoi frutti. Il 2006 fu un anno importantissimo per le donne europee poiché la Commissione propose la *Tabella di marcia per la parità di genere 2006-2010*. La Tabella, oltre a definire le priorità in agenda, conteneva gli obiettivi e strumenti per raggiungere la piena uguaglianza di genere. Fu la Commissione europea a farsi carico degli impegni in essa contenuti, che vennero recepiti indirettamente dagli Stati membri in base al principio di sussidiarietà e alle competenze stabilite nei Trattati⁹.

Tabella 4. Principali obiettivi della tabella di marcia 2006-2010

- La pari indipendenza economica per le donne e per gli uomini.
- La conciliazione tra vita privata e attività professionale.
- La pari rappresentanza nel processo decisionale.
- La lotta contro la violenza di genere.
- L'eliminazione degli stereotipi e la promozione della parità nelle politiche di sviluppo.

⁹ Donata Gottardi, *Politiche di genere in Europa in Le leggi delle donne che hanno...*, pp.212-213.

Considerando i contenuti di tale Tabella, il Consiglio europeo del marzo 2006 approvò il “Patto europeo per la parità di genere”. Il Patto individuava tre macro settori d’intervento:

- misure per colmare i divari di genere e combattere gli stereotipi di genere nel mercato del lavoro;
- misure per promuovere un migliore equilibrio tra vita professionale e familiare per tutti;
- misure per rafforzare la *governance* tramite l’integrazione di genere e un migliore monitoraggio.

Il primo risultato della Tabella di marcia e del Patto Europeo fu la direttiva 2006/54/CE: disciplinante le pari opportunità e la parità di trattamento tra uomini e donne in materia di occupazione ed impiego.

Tabella 5. Contenuto della direttiva 2006/54/CE

La direttiva vieta le discriminazioni dirette o indirette tra uomini e donne per quanto riguarda le condizioni:

- di assunzione, accesso all’occupazione o al lavoro autonomo;
 - di licenziamento;
 - di formazione e promozione professionale;
 - di affiliazione alle organizzazioni di lavoratori o datori di lavoro.
-

Nel 2010 la Tabella di marcia è stata rinnovata con la nuova *Strategia per la parità 2010-2015*. Le relazioni conclusive ricordarono la necessità di raggiungere gli obiettivi contenuti nella Strategia di Lisbona per la crescita e l’occupazione ed evidenziarono la crescente attenzione delle istituzioni europee per le politiche di pari opportunità.

La strategia per la parità 2010-2015: i punti chiave e la relazione di medio termine del 2013.

La nuova *Strategia per la parità 2010-2015* si ricollega strettamente alla *Carta per le donne*, una dichiarazione d’intenti della Commissione europea, scritta in occasione della Giornata Internazionale della Donna nel 2010. Con tale documento la Commissione ha rinnovato il suo impegno per la parità tra donne e uomini, potenziando la prospettiva di genere in tutte le politiche europee.

La Strategia individua cinque settori prioritari contenenti delle *azioni chiave*, che favoriscano i progressi non solo a livello europeo ma anche nazionale, offrendo un punto di partenza per la cooperazione con altre istituzioni europee.

Il primo settore da analizzare è quello riguardante la pari indipendenza economica, una condizione imprescindibile per consentire alle donne di controllare la loro vita e compiere scelte reali. Gli obiettivi di Europa 2020 vedono il raggiungimento di un tasso di occupazione del 75% tra donne e uomini. Per raggiungere tale obiettivo bisogna tener conto anche delle donne più anziane, disabili,

migranti e appartenenti a minoranze etniche. Tutti questi gruppi hanno tassi di occupazione relativamente bassi e le disparità di genere sono ancora molto forti. Il tasso di occupazioni delle donne migranti rimane ancora molto basso, per questo motivo è importante renderle consapevoli dei loro diritti e facilitare l'integrazione nel paese d'accoglienza.

Non bisogna dimenticare che ancora molte donne continuano a scegliere tra vita familiare e lavorativa, sobbarcandosi la maggior parte delle responsabilità familiari. Gli Stati membri che hanno adottato politiche di conciliazione tra casa e lavoro hanno registrato un numero maggiore di donne sul mercato del lavoro e una natalità sostenibile. Tuttavia è ancora elevato il numero di donne che non vede nell'imprenditoria una possibilità di carriera, nonostante la direttiva 2010/41/ UE¹⁰ dovrebbe eliminare gli ostacoli proprio in questo settore.

Altro problema è il rischio di povertà, maggiore per le donne rispetto agli uomini. Quando le disparità di retribuzione diventano disparità di pensione le prime ad esserne colpite sono le donne anziane, che dovrebbero ricevere misure specifiche per il settore pensionistico e politiche d'invecchiamento attivo.

Il secondo punto della Strategia prevede punti chiave in materia di pari retribuzioni per lo stesso lavoro o lavoro di pari valore. Nonostante tale principio sia sancito nei trattati UE, vi è ancora un consistente divario retributivo fra sessi¹¹. Alla base di tale problema vi è il divario tra il livello d'istruzione delle donne e la loro carriera professionale, nonché la segregazione del mercato del lavoro. Sono ancora troppi quei lavori etichettati come puramente femminili (assistenza sanitaria, istruzione) che tendono a essere valutati di meno rispetto a professioni puramente maschili. Il divario retributivo viene poi accentuato nei casi in cui le donne decidono di conciliare vita lavorativa e vita familiare. Molte donne pur di continuare a lavorare accettano contratti atipici, che hanno ripercussioni negative sulla loro retribuzione attuale, sulla loro carriera e sulla loro pensione futura. La Commissione intende contrastare tale fenomeno non solo migliorando insieme alle parti sociali europee la trasparenza delle retribuzioni, ma anche sostenendo quelle imprese che correggono i divari retributivi ingiustificati tra uomini e donne.

Il terzo punto, dedicato alla parità nel processo decisionale, è particolarmente delicato. Nonostante le donne costituiscano quasi la metà della forza lavoro dell'Unione Europea, in campo politico c'è ancora molto da fare. Solo uno su quattro deputati dei parlamenti nazionali è donna. In campo economico la situazione non è migliore, poche sono le donne nei consigli di amministrazione di

¹⁰ Direttiva 2010/41/UE sull'applicazione del principio della parità di trattamento fra gli uomini e le donne che esercitano un'attività autonoma e che abroga la direttiva 86/613/CEE del Consiglio.

¹¹ In Italia tale divario è del 8,5% (dato risalente al 2008), dato consultabile in *Strategia per la parità tra donne e uomini 2010-2015*.

società quotate in borsa e pochissime hanno ruoli decisionali di rilievo. Tale squilibrio è visibile anche in campo universitario, e nella ricerca scientifica. Ciò è un grande ostacolo che l'Europa deve superare se vuole essere competitiva e sfruttare al massimo il suo potenziale d'innovazione. Le azioni chiave previste dalla Commissione per questo punto sono: esaminare le iniziative per migliorare la parità di genere nei processi decisionali, raggiungere e migliorare l'obiettivo del 25% di donne in posizioni direttive di alto livello. Inoltre con la decisione 2007/407/CE, la Commissione s'impegna a raggiungere l'obiettivo del 40% di membri di uno stesso sesso nei comitati e gruppi di esperti istituiti dalla Commissione stessa.

Il quarto punto riguarda la salva-guardia della dignità femminile e la fine della violenza di genere. Particolare attenzione è posta sulla violenza domestica e sulle pratiche sessuali eseguite per costume o per tradizione, come le mutilazioni genitali o i matrimoni forzati. In Europa circa il 20-25% di donne è stato oggetto di violenze almeno una volta nella vita¹², circa mezzo milione di donne viventi in Europa ha subito mutilazioni genitali¹³. Il piano d'azione previsto dalla Commissione ha come riferimento l'attuazione del programma di Stoccolma, che prevede la protezione delle donne vittime di reati, tra cui la violenza sessuale e le mutilazioni genitali.

Il piano prevede una strategia globale dell'UE per contrastare le violenze sulle donne, nonché misure a livello legislativo per combattere definitivamente il problema della mutilazione genitale femminile in Europa.

La parità tra donne e uomini nelle azioni esterne è il quinto campo della Strategia per la parità 2010-2015. Tali politiche prevedono un impegno da parte dell'UE per promuovere la parità di genere e l'emancipazione femminile a livello mondiale. I paesi candidati ad entrare nell'Unione devono accettare pienamente il principio di uguaglianza tra donne e uomini. L'Unione sostiene finanziariamente tutti quei paesi candidati che vogliono applicare e recepire la normativa UE in materia di pari opportunità.

L'Unione inoltre è impegnata a raggiungere gli obiettivi del millennio fissati dall'ONU, tra cui compare l'uguaglianza di genere. Per questo motivo l'UE collabora con le principali organizzazioni internazionali che promuovono e supportano la parità tra uomini e donne. Significativa è la collaborazione con la nuova agenzia delle Nazioni Unite a supporto delle politiche di pari opportunità: UN WOMEN.

¹² Consiglio d'Europa, Lotta alla violenza contro le donne: studio analitico sulle misure e azioni adottate dagli stati membri del Consiglio d'Europa (2006)

¹³ Risoluzione del Parlamento Europeo del 24/3/2009, sulle lotte contro le mutilazioni genitali nell'UE.

La relazione di medio termine del 2013

Oltre alle semplici relazioni annuali contenenti i progressi effettuati per ciascuna delle azioni chiave previste dalla Strategia, nel 2013 la Commissione e la EEAS (*European External Action Service*) hanno stilato una relazione di medio termine contenente i risultati più significativi della politica di genere europea.

Obiettivi raggiunti in materia di dignità e violenza di genere

La violenza sulle donne è una delle più brutali violazioni dei diritti umani, nonché una manifestazione palese di ineguaglianza di genere. Nel maggio 2011 la Commissione ha proposto una direttiva contenente una serie di provvedimenti per proteggere e supportare le vittime di violenza di genere. Votata a larghissima maggioranza dal Parlamento europeo, la direttiva¹⁴ 2012/29/UE non solo stabilisce norme minime in materia di diritti e assistenza per le donne vittime di violenza, ma propone di una legislazione comune tra tutti gli Stati membri riguardanti le misure di protezione¹⁵. Tale proposta è direttamente ricollegabile alla direttiva 2011/99/EU¹⁶ sull'ordine di protezione europeo in materia di reati penali, contenente importanti misure contro lo *stalking* e la violenza domestica. Il provvedimento più importante di tale direttiva prevede che le misure protettive prese da uno Stato membro siano riconosciute automaticamente in qualsiasi altro Stato membro dell'Unione, in modo da tutelare la vittima in ogni suo spostamento.

Per quanto riguarda le mutilazioni genitali femminili, la Commissione ha avviato una serie di attività per combattere questo triste fenomeno e per sostenere psicologicamente le vittime¹⁷.

Viviane Reding, Vice-Presidente della Commissione ha promosso la creazione di una tavola rotonda per discutere di questa terribile realtà e per sviluppare una serie di provvedimenti comuni da adottare per combattere questo brutale crimine.

¹⁴ Direttiva 2012/29/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 25 ottobre 2012, che istituisce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato.

¹⁵ COM 2011-276 final.

¹⁶ Direttiva 2011/99/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 13 dicembre 2011, sull'ordine di protezione europeo.

¹⁷ http://ec.europa.eu/justice/newsroom/gender-equality/news/130306_en.htm

Obiettivi raggiunti in materia di parità nel processo decisionale

Nel Novembre 2012 la Commissione ha adottato una proposta di direttiva¹⁸ del Parlamento europeo e del Consiglio, riguardante il miglioramento dell'equilibrio di genere fra gli amministratori senza incarichi esecutivi delle società quotate in Borsa. La proposta prevede il raggiungimento di un obiettivo del 40% di persone del sesso sotto-rappresentato tra gli amministratori senza incarichi esecutivi delle società quotate. Tale obiettivo dev'essere raggiunto entro il 2020, ma le imprese pubbliche, sulle quali gli Stati membri esercitano un'influenza dominante, avranno a disposizione due anni di meno, fino al 2018. Sarà compito degli Stati membri prevedere una serie di sanzioni dissuasive per tutte le società che violeranno la direttiva.

Obiettivi in materia di promozione dell'uguaglianza di genere all'interno della strategia *Europa 2020*

Le donne costituiscono un grande potenziale economico per l'Europa, e la riduzione delle disuguaglianze di genere porterebbe una crescita economica consistente all'intera Unione.

Seguendo le linee guida della *Strategia Europa 2020*, la Commissione sta monitorando attentamente le politiche nazionali di genere, volte a migliorare l'ingresso nel mercato del lavoro delle donne per aumentare la loro inclusione sociale. Le politiche proposte agli Stati membri riguardano non solo disincentivi fiscali alle aziende che assumono donne, ma anche un aiuto concreto a livello di politiche di *welfare* familiare per tutte quelle donne che scelgono di entrare nel mondo del lavoro.

Nel 2013 la Commissione indirizzato agli Stati membri un *report*¹⁹ riguardante il raggiungimento degli obiettivi di Barcellona²⁰. In questo documento²¹ si sollecitavano gli Stati ad investire nel settore della prima infanzia e delle politiche per la famiglia utilizzando il Fondo Sociale Europeo nel periodo 2014-2020.

Obiettivi raggiunti in materia di pari retribuzione per lo stesso lavoro e lavoro di pari valore.

¹⁸ COM 2012- 614 final.

¹⁹ COM 2013-322 final.

²⁰Nel 2002 nel Consiglio Europeo di Barcellona si sono stabiliti importanti obiettivi per riguardati i servizi di cura per la prima infanzia in Europa.

²¹ COM 2013-83 final.

All'interno della Strategia per la parità tra uomini e donne era stata istituita la Giornata Europea della parità retributiva, volta a porre l'attenzione sul fatto che le donne debbono lavorare molto più a lungo degli uomini per la stessa retribuzione. Tale giornata si svolge ogni anno dal 2011, tra Febbraio e Marzo. Quest'anno si è celebrata il 28 Febbraio, data che corrisponde al 59° giorno dell'anno, perché 59 sono i giorni che una donna dovrebbe lavorare in più per guadagnare quanto un uomo²².

Per favorire la parità retributiva, la Commissione ha avviato dal 2012 il progetto “*Equality pays off*”. Tale progetto supporta le aziende che combattono la disparità retributiva, organizzando tavole rotonde di discussione e scambio di idee per incoraggiare l'uguaglianza di genere nei luoghi di lavoro.

Obiettivi raggiunti in materia di parità tra uomini e donne nelle azioni esterne.

Nel 2012 si è riunita la *United Nations Commission on the Status of Women* (CSW), di cui fanno parte la Commissione Europea di giustizia (*DG Justice*) e quella per la Cooperazione (*DG development and cooperation*), nonché l'EEAS. Il tema principale della riunione fu come sradicare il problema della fame nel mondo e favorire lo sviluppo sostenibile in un'ottica di genere. Tale discussione non raggiunse importanti conclusioni ed incontrò numerose difficoltà. In vista dell'incontro del 2013, le due Commissioni insieme al Servizio europeo di azione esterna hanno preparato un documento comune, sostenendo che la priorità per l'UE fosse l'eliminazione e la prevenzione di tutte le violenze contro le donne e le bambine.

Conclusioni

La *Carta delle donne* e la *Strategia per la parità tra donne e uomini* sono ormai dei punti cardine della politica UE. Nonostante siano stati fatti grandi passi avanti nel processo di uguaglianza tra i due sessi, ancora non è avvenuto quel cambiamento epocale che consentirebbe alle donne di uscire dallo “stato di segregazione” in cui sono rinchiusi. Le donne europee pagano ogni giorno sulla loro pelle il prezzo della crisi che stiamo attraversando, che non si è rivelata solo di tipo economico ma anche di sistema²³. Per questi motivi occorre che le politiche europee di genere siano sempre più efficaci, non solo per attenuare le conseguenze economiche della crisi ma anche per migliorare la qualità della democrazia europea. In un momento in cui si parla sempre solo di economia e di finanza, bisogna ricordare che i valori democratici e i diritti umani sono la base per la costruzione degli Stati Uniti d'Europa. Per queste ragioni le istituzioni europee sono chiamate ad affrontare con

²² http://europa.eu/rapid/press-release_IP-14-190_it.htm

²³ Francesca Marinario, *Le pari opportunità in Europa* in *Le leggi della donne...*, p.209.

urgenza il problema della disuguaglianza di genere, per far sì che le donne vivano a pieno il loro di cittadine europee.

Tabella 6. I principali atti europei in materia di pari opportunità nell'ambito della Strategia per la parità, fino al 2013.

Direttiva/ Proposta	Contenuto
Proposta COM 2011-276 final	riconoscimento reciproco di protezione in materia civile.
Direttiva 2011/36/UE	la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime.
Direttiva 2011/99/UE	ordine di protezione europeo.
Direttiva 2012/29/UE	norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato.
COM 2012 286 final	la strategia dell'UE per l'eradicazione della tratta degli esseri umani (2012/16).
Proposta COM 2012-614 final	miglioramento dell'equilibrio di genere fra gli amministratori senza incarichi esecutivi delle società quotate in Borsa.
Report COM 2013-322 final	gli obiettivi di Barcellona. Sviluppo delle politiche nel settore della prima infanzia per una crescita sostenibile ed inclusiva.
Comunicazione COM 2013-83 final	investimenti nel settore sociale a favore della crescita e della coesione, attuazione del Fondo sociale europeo nel periodo 2014-2020.

Bibliografia

- Alessia Donà, *Le pari opportunità: condizione femminile in Italia e integrazione europea*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2006;
- Donata Gottardi, Politiche di genere in Europa, in *Le leggi delle donne che hanno cambiato l'Italia*, a cura della Fondazione Nilde Iotti, Ediesse, Roma 2013;
- Francesca Marinaro, *Le pari opportunità in Europa* in *Le leggi delle donne che hanno cambiato l'Italia*, a cura della Fondazione Nilde Iotti, Ediesse, Roma 2013;
- Beatrice Pisa, *L'occasione Europa tra speranze e delusioni delle italiane*, Corso donne politica e istituzioni (anno 2007-2008) Università La Sapienza, Roma;
- Federica Sarcina, *L'Europa delle donne: la politica di pari opportunità nella storia dell'integrazione Europea 1957/2007*, il Mulino, Bologna, 2010;
- Giuseppe Vedovato, *Impegni europei e internazionali per la parità tra uomo donna* in *Atti del Convegno*, Roma, Camera dei Deputati, 1991.

Documentazione e Fonti

- 75/117/CEE, Direttiva sulla parità salariale.
- 76/207/CEE, Direttiva sulla parità di trattamento nelle condizioni di lavoro.
- 79/7/CEE, Direttiva sulla parità di trattamento nella sicurezza sociale.
- *Defrenne v. Societe anonyme belge de navigation aeriennne sabena*, caso n.149/77, Corte Europea di Giustizia.
- 86/378/CEE, Direttiva sulla parità di trattamento nei settori dei regimi professionali di sicurezza sociale.
- 86/613/CEE, Direttiva sulla parità di trattamento nel lavoro autonomo.
- Trattato di Amsterdam, che modifica il Trattato sull'Unione Europea, i Trattati che istituiscono le Comunità europee e alcuni atti connessi, 2 Ottobre 1997.
- Tabella di marcia per la parità tra le donne e gli uomini (2006-2010).
- 2006/54/CE, Direttiva sull'attuazione del principio delle pari opportunità e della parità di trattamento fra uomini e donne in materia di occupazione e impiego.
- Risoluzione del Parlamento europeo del 24 marzo 2009 sulla lotta contro le mutilazioni sessuali femminili praticate nell'UE (2008/2071(INI)).
- Strategia per la parità tra donne e uomini (2010-2015).
- Direttiva 2012/29/UE, che istituisce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato.
- COM 2011-276 final.
- Direttiva 2011/99/UE, sull'ordine di protezione europeo.
- COM 2012- 614 final.
- Mid-term review of the Strategy for equality between woman and men 2010-2015.
- COM 2013-322 final.
- COM 2013-83 final.
- COM 2013-322 final.
- COM 2013-83 final.

Sitografia

- www.europa.eu
- www.3.uniroma1.it/donneepolitica/materiali.asp